



Editoriale

DISTRATTI

La criticabile avvedutezza del Palazzo

di Maniglio Botti

Due fatti, con possibili conseguenze giudiziarie e no, e apparentemente non collegati tra di loro, hanno movimentato nei giorni scorsi la vita della "piccola città": la chiusura (poi l'annunciata riapertura in una sede diversa) della sala cinematografica di Filmstudio90 e una richiesta di rinvio a giudizio – urlata sulla stampa – da parte della magistratura per Daniele Zanzi, ex presidente della commissione ambiente e paesaggio del Comune ma eventuale outsider politico nella prossima ventura tornata elettorale amministrativa e recente candidato sindaco alle primarie del Partito democratico. Di Filmstudio90 s'è parlato di recente anche su RMFonline. Come pure, a suo tempo, si parlò dei fatti relativi all'estromissione di Daniele Zanzi dalla carica di presidente della commissione comunale ambiente e paesaggio – una vicenda che tra l'altro suscitò la forte reazione politica degli oppositori della giunta Fontana – e in occasione dell'esposto-denuncia alla procura, alcuni mesi fa, di Zanzi da parte dello stesso sindaco Fontana. Non sono stati interventi a caso: l'attività culturale, di Filmstudio e altri, rientra nei temi cui il nostro giornale on line pone attenzione, da sempre; Daniele Zanzi, agronomo di fama mondiale, esperto di alberi e della loro cura è da gran tempo un nostro apprezzatissimo collaboratore.

Dire che "crediamo e abbiamo fiducia nel lavoro della magistratura" ecc. ecc. è fin troppo ovvio, anzi in questi casi anche banale. Specie per quanto riguarda il caso di Daniele Zanzi, sotto inchiesta per avere, secondo le accuse, in qualche modo favorito sue pratiche quand'era presidente della commissione. Daniele è una persona verso la quale tutti noi continuiamo a nutrire la più profonda stima, fiducia e amicizia, certi che il suo lavoro sempre puntuale e ben fatto venga riconosciuto anche dai magistrati.

Non ci si può tuttavia esimere da considerazioni che prefigurano l'esistenza di modi di comportarsi, a Palazzo Estense, quanto meno dimostrativi di distrazioni o di superficiali modi di seguire la vita della città. La frase resa celebre, per altre circostanze, da Giulio Andreotti – a pensare male si fa peccato ma quasi sempre ci si azzecca – potrebbe essere applicata anche ai fatti in questione. Il caso della sala di Filmstudio90, per esempio. Il laboratorio di cineforum funziona da anni. Una ventina. Non è mai stata una sala di carbonari o di una società segreta, perché notissima al Comune che bene ne conosce gli animatori, con i quali anche collabora, e ai quali chiese – non molto tempo fa – interventi di sistemazione per isolarla da un locale pubblico sottostante. Interventi eseguiti. Ciononostante a un certo punto arrivano i vigili agenti di polizia commerciale e la chiudono: stop, questa sala non può più funzionare. Non è in regola? Non lo è nemmeno la campagna di tesseramento o la pubblicità delle programmazioni? Francamente non se ne sono ancora capiti i motivi. Nemmeno nel momento in cui il Comune offre con generosità – parzialmente – la sala Montanari come sede sostitutiva. Qualcuno ricorda anche un episodio recente: il sindaco che paga di tasca sua la multa inflitta dai vigili a un suonatore abusivo piazzatosi sotto i portici di corso Matteotti. Un atto nobile, per carità; che però anche a seguito di quanto accaduto per Filmstudio, per le diverse inspiegabili contraddizioni (logiche e tempistiche), lascia perplessi.

E anche il "caso Zanzi". L'agronomo, la cui ditta opera nel territorio del Comune, ben nota a sindaco, assessori e funzionari, viene all'inizio chiamato – addirittura – a presiedere la commissione ambiente. Un omaggio alla competenza e alla professionalità. E poi defenestrato. Ma non subito. Solo quando assume posizioni in contrasto con i "programmi" della giunta. Pensiamo al parcheggio sotterraneo di Villa Augusta che a Palazzo Estense avrebbero voluto realizzare in quattro e quattr'otto. Non solo. L'esposto alla procura da parte del sindaco arriva ancora più tardi, nel momento in cui l'agronomo e paesaggista tra i migliori del mondo diventa un leader oppositore soprattutto nei confronti dell'ideazione di un altro parcheggio-bunker comunale alla Prima Cappella, dove oltre all'abbattimento di antiche piante si prevede anche di fare esplodere microcariche di dinamite per sbancare tonnellate di roccia, a qualche decina di metri dalla chiesetta dell'Immacolata. Chiesetta che è già in qualche modo "pericolante" con crepe a vista e monitorate. Contro il progetto vengono raccolte più di cinquemila firme di cittadini.

La magistratura indaga, dunque. Riceve le denunce, lavora. Com'è giusto fa il suo dovere. Ma c'è qualcosa che non quadra. E non certo in piazza Cacciatori delle Alpi. Ecco i cattivi pensieri: non è che questi interventi siano stati fatti non per corrispondere a un anelito di giustizia e di fermissimo rispetto delle leggi ma per altri motivi? Le leggi – non in piazza Cacciatori delle Alpi – vanno bene prima ma non vanno più bene quando in qualche modo si disturba il manovratore?

Di Zanzi s'è detto. Per Filmstudio90 non si può non pensare – dopo avere letto anche qualche commento sul web – a una "vendettina" da parte di coloro che, magari non tutti, quando in città sentono parlare di cultura mettono la mano sul calcio della pistola. E, nella fattispecie – anche questa è un'ipotesi – una risposta da parte di chi considera che certi ambienti non siano proprio facitori di consensi alla Lega, tanto più oggi a qualche mese dalla nuova consultazione elettorale per il rinnovo del consesso civico. Il sospetto – almeno il sospetto – c'è, ma se andiamo poi a ripensare agli ultimi venti e passa anni di gestione politica in città forse ci sarebbe spazio anche per delle prove.

ADDIO CARO MASSIMO

Il nostro carissimo Camillo Massimo Fiori se n'è andato in Paradiso dopo una vita lunga, impegnata, esemplare. Nato a Varese nel 1931, fu promotore del circolo giovanile "Arcobaleno Club", fondò il giornale studentesco "Michelaccio", aderì all'Azione Cattolica, presiedendo successivamente le Acli e diventando segretario nazionale del movimento. Fondatore del periodico Civiltà del Lavoro, direttore della "Voce delle Prealpi", scrisse per diverse testate ricoprendo al contempo l'incarico di funzionario della Banca Commerciale Italiana. Fu capogruppo della Dc in Consiglio provinciale dal '75 all'85, presidente dell'ospedale di Cuasso al Monte, candidato alle elezioni parlamentari con ottimi risultati di preferenze. Alla militanza nella Dc seguirono quelle nel Partito popolare e nella Margherita. I funerali si svolgeranno sabato 6 febbraio, alle 9.15, nella basilica di San Vittore. RMFonline, ha avuto Massimo come autorevole firma dalla fondazione, e gli è grata del suo straordinario, illuminato impegno di passione politica, sociale e civile. Alla famiglia un abbraccio affettuoso e le condoglianze di tutti noi. I funerali si svolgeranno sabato 6 febbraio alle 9.15 nella basilica di San Vittore.



DARE CONTENUTI AL “DUECENTISMO”

Il futuro è la città intercomunale

di Ovidio Cazzola

È stato promosso un Comitato, di cui faccio parte, per festeggiare i duecento anni di Varese elevata al rango di città nel 1816. Sono previsti nei prossimi mesi festeggiamenti e riflessioni sulla sua storia e sul suo futuro.

La Giunta comunale, guidata dall'allora sindaco Mario Ossola aveva festeggiato nel 1966 il 150°.

Ero allora assessore alla Pubblica istruzione e alla Cultura.

Paolo VI ci accolse in San Pietro a Roma.

Sono passati due secoli, con eventi che hanno profondamente inciso sulla storia di questa nostra Città, sulla sua immagine, sulla nostra memoria. Sulla nostra riflessione che oggi siamo tenuti a fare.

L'ingresso di Garibaldi e la battaglia di Biumo del 1859, foriera dell'unità italiana. La scoperta della bellezza delle nostre Prealpi e dei nostri laghi, che attirò regnanti e personaggi europei in villa Recalcati e diedero l'avvio, con la rete ferroviaria, all'avventura dei grandi alberghi varesini fino alla vetta del Campo dei Fiori. La promozione di Varese a capoluogo di Provincia negli anni '20 del secolo scorso e la demolizione del suo nucleo storico con la formazione della piazza Monte Grappa. La sconsigliata approvazione, nell'ultimo dopoguerra di un Piano regolatore con diffusa possibilità di edificare. La soppressione dei mezzi di trasporto pubblico tramviario. La dispersione residenziale verso i Comuni adiacenti. I tentativi ancora insufficienti di dare ordine e significato urbano a questo nostro territorio. Con la difesa del suo ambiente e della sua bellezza.

Il Comitato per il bicentenario è di fronte a queste vicende. Con un compito non formale, ma reale, per consentire alle presenze culturali cittadine di fornire un apporto necessario alle responsabilità di chi governa e di chi governerà Varese.

Anzitutto facendo emergere la reale estensione di questa città. Già alla fine degli anni '80 del secolo scorso alcuni studi mettevano in evidenza la reale dimensione dell'area varesina che veniva indicata come comprendente 28 Comuni. Lo studio del nuovo Piano Regolatore di Varese, avviato agli inizi degli anni '90 si fondava su questa considerazione preliminare e indicava una dimensione urbana reale di oltre 150 mila abitanti, che tuttavia l'Amministrazione comunale dell'epoca non considerò nella sua definizione e successiva approvazione del Piano.

Analoga posizione si è ripetuta per la conclusione e approvazione del PGT recente. Si stanno in questi anni tuttavia verificando alcuni fatti nuovi, indicatori di una progressiva presa di coscienza amministrativa. Si sono infatti presi sempre più in considerazione i problemi inerenti i servizi pubblici, la polizia urbana e



La battaglia di Varese del 1859 nel dipinto di Federico Faruffini

altri aspetti organizzativi, con deliberazioni di accorpamento e collaborazione intercomunale.

Ma occorre compiere altri passi di collaborazione. Che si muovano dal riconoscimento della reale dimensione della città intercomunale. Che superino la dispersione esistente e consentano una relazione sociale e luoghi per il contributo culturale che i cittadini devono potere dare.

Sono necessarie iniziative in questa direzione ed è evidente che la maggiore possibilità e dovere di iniziativa spetti al capoluogo. Per avviare forme nuove di collaborazione intercomunale ben diverse dagli accorpamenti decisi negli anni '20 del secolo scorso per dare al capoluogo maggiore consistenza territoriale e demografica. Ponendosi finalmente, affrontando il disordine e l'improvvisazione urbana dell'ultimo dopoguerra e i suoi lasciti, il tema della bellezza di questo nostro territorio, offeso ripetutamente ma non perduto, che esige ormai tempestive iniziative fondate su una diversa consapevolezza rispetto a diffuse presenti convinzioni. Che riesca a liberarsi da vedute asfittiche, forse alla ricerca di consenso elettorale; da previsioni ingenti di spesa in mancanza di una programmazione complessiva e coerente, che si deve perseguire ambiziosamente, con la forza che la bellezza desiderata pretende.

È evidente la rilevanza, anche economica di una visione nuova così caratterizzata. Essa deve anche fondarsi su nuovi luoghi, oltre che sui luoghi della memoria storica così frequentemente trascurati. Nuovi luoghi che interpretino la nuova città reale che attende di essere rappresentata: opportunamente individuati, che diano significato ad una consapevolezza condivisa.

Da tempo sottolineo l'importanza, fra l'altro, della realizzazione di un centro congressuale, non lontano dal nucleo urbano, in vista dei laghi e delle Alpi. Se riusciremo a dare contenuti adeguati al 'duecentesimo' non riducendolo a vuoti festeggiamenti, se approfitteremo di questa occasione per parlare delle possibilità auspicabili per il nostro avvenire, questo anniversario non sarà passato invano, perché fondato sul nostro desiderio di progetto e di vita futura.

Urbi et Orbi

L'INFERNO IN SIRIA

Incontro con padre Pizzaballa

di Paolo Cremonesi

“La Siria e l'Iraq come li conoscevamo, di fatto, non esistono più. I tradizionali punti di riferimento sono scomparsi. E non c'è solo il dramma dei profughi, ma anche quello degli sfollati, rimasti nel proprio paese: solo in Siria otto milioni”. Padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa dal 2004, è più pessimista del solito. Ne parliamo con lui al termine di un incontro organizzato da Avsi all'Università di Lettere di Roma e mentre percorriamo a larghe falcate via dei Volsci (negli anni

Settanta tristemente nota per i sanguinosi scontri tra studenti) proviamo a tracciare un quadro del nuovo rischio mediorientale. Secondo questo atletico francescano di 51 anni la guerra non è l'unico problema. “Sono tornato da poco da Aleppo” racconta come un fiume in piena “e ho assistito a un bombardamento che ha causato 200 vittime fra cristiani e musulmani. Ogni comunità ha contato solo i suoi morti e quando ho raggiunto il parroco del quartiere distrutto, mi ha detto: “Con tutto quello che ci stanno facendo, vuoi che ci preoccupiamo anche dei musulmani?”. E, dall'altra parte, un Imam che conosco ha ribattuto: “Da anni vengono distrutte moschee in Iraq e Afghanistan e a voi cattolici non è mai importato nulla”. Ecco, una delle conseguenze più gravi di cinque anni di guerra è che è stato distrutto anche il tessuto sociale di convivenza”.

In Siria le comunicazioni e le strade sono interrotte: le vie principali sono in mano ai ribelli. Le grandi città hanno un unico accesso. Nelle zone controllate da Assad l'elettricità c'è sei ore al giorno. In altre, zero. Aleppo è senz'acqua. L'unico modo per attingerla sono i pozzi privati, ma senza corrente ci vogliono i generatori. Il gasolio è molto difficile da trovare e costosissimo. Il confine con la Turchia è completamente aperto e tutto arriva da lì, naturalmente con il contrabbando, ma bisogna avere i soldi per comprare. Mancano tutte le materie prime. Quest'anno l'inverno è stato lungo e rigido. E poi ci sono i missili che arrivano da ogni dove: esci e non sai se tornerai a casa. Che fare? "Dopo quel bombardamento - risponde Pizzaballa - abbiamo celebrato noi i funerali e ho visto il carico enorme di dolore e impotenza. Era morta anche un'intera famiglia: madre, padre e due figli. Ecco, bisogna moltiplicare questo per migliaia di casi, ogni giorno, continuamente. Davanti a questo si cerca di aiutare com'è possibile. Ogni quartiere ha i suoi comitati di organizzazione per distribuire i viveri e raccogliere il denaro. Poi si cerca di individuare zone dove far riparare gli sfollati. Per esempio, dopo ogni bomba molte famiglie rimangono senza casa, perché l'onda d'urto distrugge. Allora occorre trovare luoghi dove ospitare: conventi, scuole. E lì bisogna organizzare le cucine, i materassi, i bagni. È tutto quello che si può fare". Secondo il custode di Terra Santa, i cristiani in Medio Oriente non sono nemmeno il primo obiettivo delle violenze e del terrorismo, ma chiaramente ne pagano le conseguenze, penalizzati dal ricordo del colonialismo per cui spesso si associa la fede ai colonizzatori occidentali. Molti credenti hanno abbandonato o stanno lasciando quelle terre, ma c'è chi rimane e difende con

coraggio la propria fede anche in mezzo a violenze, povertà e persecuzioni. "Quello che so come religioso - aggiunge - è che posso stare a fianco della gente, aiutare: magari non ho sempre qualcosa da dare, ma posso stare lì, dire una parola



Per le strade di Aleppo

o semplicemente un gesto di amore. Non si può fare altro ma sarà da quella realtà lì che si ricostruirà". Prima dell'incontro gli avevo chiesto qual era l'obiettivo immediato del suo essere in Medio Oriente davanti a tanta impotenza. "È un amore" aveva risposto. E poi: "Un amore che non è neanche perché le cose cambino, ma perché ci sono. Non ci sono tante altre ragioni. La ami e basta. Io non cambierò forse le sorti della guerra in Siria, ma cambierò quel poco che posso fare: avrò fatto del bene a quella donna che era rimasta senza gas o a quella famiglia che non aveva più verdura, frutta, latte. Qualcosa cambia. Non c'è nessuna circostanza che mi può impedire di vivere fino in fondo la mia vita. E va bene così". Ps: Per chi volesse aiutare, ricordo la campagna tende di AVSI dal titolo 'Profughi' svolta in collaborazione con la Custodia di Terra Santa. Informazioni al sito www.avsi.org

Libri

LA STORIA DEL VATICANO

Affascinante viaggio nella Roma dei papi

di Sergio Redaelli

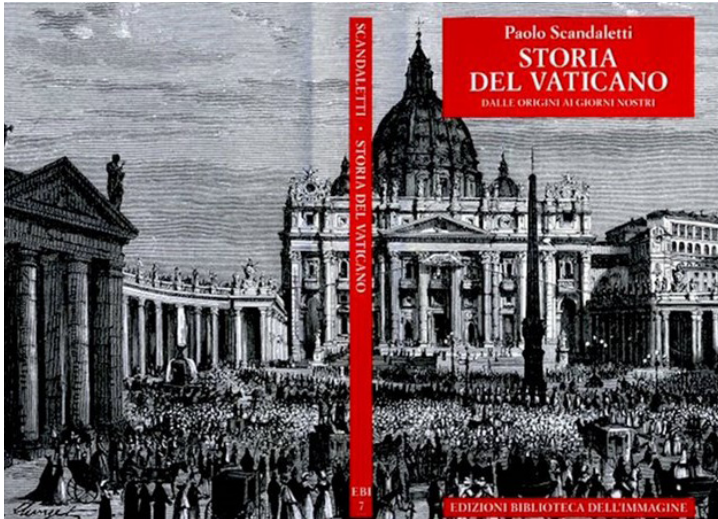
La devozione popolare ha fatto di Roma la città di Pietro, suo primo vescovo, patrono e papa. La tradizione fissa nel 67 l'anno della morte del santo, al 29 di giugno, che ancora oggi è la più importante ricorrenza religiosa della capitale. Nel 1939 presero il via gli scavi promossi da Pio XII che nel 1950 portarono alla luce la lastra incisa con la scritta "Petr(os)eni", cioè "Pietro è qui", ma l'urna era vuota.

Solo nel 1965 l'archeologa Margherita Guarducci troverà i resti dell'apostolo in una cassetta conservata nelle grotte, ossa umane, brandelli di porpora, terriccio e monete medievali e dopo accurate analisi la studiosa, coadiuvata da altri specialisti, concluderà trattarsi delle autentiche reliquie di Pietro, tolte dalla tomba per sottrarle alle infiltrazioni d'acqua.

Celebri libri raccontano la storia dei papi di Santa Romana Chiesa, dall'edizione cattolica di Ludwig Von Pastor pubblicata tra il 1886 e il 1923, primo frutto dell'apertura dell'archivio segreto vaticano voluta da papa Leone XIII, alla versione protestante di Leopold Von Ranke, per non parlare della "Storia della città di Roma nel Medioevo" di Ferdinand Gregorovius, anch'egli luterano; e naturalmente numerose altre opere nel corso dei secoli, ma nessuna forse è stata mai scritta con l'accattivante taglio giornalistico moderno, avvincente e documentatissimo della "Storia del Vaticano, dalle origini ai giorni nostri" (487 pagine, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 14 euro) di Paolo Scandaletti, giornalista di lungo corso e dai mille interessi.

Ex presidente dell'unione della stampa cattolica, scrittore (al suo attivo una trentina di volumi), docente universitario e alla fine degli anni sessanta consulente della presidenza del Consiglio dei ministri per la legge sull'editoria, Scandaletti è un uomo

di fede ma, prima di tutto, un cronista abituato a dire pane al pane; e scrive a proposito degli accadimenti dei nostri giorni: "Già Paolo VI Montini avvertiva l'urgenza di riformare la Curia se nel suo discorso del 21 settembre 1963 raccomandava che essa non fosse una burocrazia pretenziosa e apatica, solo canonista e ritualista, una palestra di nascoste ambizioni e di sordi antagonismi, ma una vera comunità di fede e di carità". "Da allora - prosegue - non deve essere cambiato molto se fra i primi atti di papa Francesco è la nomina di un collegio di nove cardinali incaricati della sua riforma... Tra ciò che allontana o dissimora i fedeli dalla pratica religiosa c'è anche la qualità delle omelie, eccessivamente lunghe, sciatte, teoriche e certi "tariffari" per le Messe e i Sacramenti. Ad esempio, in una parrocchia pistoiese sono richiesti 190 euro per il matrimonio (260 se riparatore), novanta per un battesimo (ai gemelli lo sconto del trenta per cento), cento per la Cresima. Quanto alle prediche... perfino il papa ad Assisi se n'è lamentato: "Basta con queste omelie interminabili, noiose, nelle quali non si capisce niente". La storia del Vaticano - spiega l'autore nella prefazione - racconta la vita dell'istituzione religiosa più complessa e longeva dell'umanità, le cui radici affondano nell'antichità remota e fra i popoli del vicino e medio oriente con personaggi come Abramo e Mosè, Cristo e gli apostoli in Palestina, Pietro e Paolo che avviano la Chiesa nella grande Roma, per giungere fino a papa Bergoglio. È una storia che coincide con quella dei papi, dai primi martiri e perseguitati, seguiti - grazie a Costantino - da quanti la consolidano come Gregorio Magno ma si trovano alle prese con i barbari e la trasferta bizantina. Primitivi scenari anticipano le odierne ondate di migranti in arrivo dal mare e la più lenta e meno traumatica immigrazione dai paesi dell'est. I papi tengono testa a Franchi e Longobardi, salvano nei monasteri il patrimonio culturale della civiltà greco-romana, affrontano l'ondata islamica impegnandosi e talvolta impelagandosi nelle Crociate ma sono capaci di aprirsi al vento fresco degli ordini mendicanti. Papi che si lasciano risucchiare



nei vortici del potere temporale e di quello mondano, con le bassezze dei Borgia o di altri altisonanti blasoni d'Italia. Tanto da provocare il sonoro schiaffo di Lutero e la salutare rigenerazione del concilio di Trento, promossa e anticipata dalle spinte delle base.

In dodici capitoli snelli e scorrevoli, Scandaletti riassume duemila anni di storia: "La Bibbia racconta l'antichità. Insieme

ai reperti archeologici, la scrittura costituisce il crinale fra la preistoria e la storia: papiri e pergamene, tavolette di argilla, le iscrizioni sui templi e le tombe ci raccontano con sufficiente certezza le vicende della Mezzaluna fertile intorno al Tigri e l'Eufrate. Dal tremila avanti Cristo popoli nomadi, provenienti dalle steppe russe e siberiane come dal deserto arabico e dall'Etiopia, cominciarono a insediarsi stabilmente qui, coltivando la terra lungo i grandi fiumi e in seguito sulle rive del Mediterraneo.

Sono cosmologie arcaiche, storie che hanno ispirato tanti artisti lungo i secoli, con illuminazioni e interrogativi inquietanti. Agli splendori del Rinascimento italiano i pontefici hanno dato la basilica di San Pietro con la cupola di Michelangelo, il colonnato del Bernini, la Cappella Sistina, le Stanze di Raffaello e i Musei vaticani prima attrattiva del turismo colto del mondo; ma anche la piaga del nepotismo e i papi guerrieri, i vescovi feudatari e principi col popolo di Dio emarginato, i processi dell'Inquisizione e il caso clamoroso di Galileo.

L'Unità d'Italia sloggia infine il Papa dal Quirinale, liberandolo dal potere temporale. Mussolini con il Concordato del 1929 dà forma allo Stato vaticano, "minuscolo territorialmente - conclude Scandaletti - quanto libero di svolgere la missione per la quale la Chiesa è stata creata due millenni fa".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LISTE CIVICHE: COME, CON CHI

Stanchezza verso i partiti e vera novità
di Valerio Crugnola e Cesare Chiericati

Opinioni

UNA COMMISSIONE E IL PAESAGGIO POLITICO

L'amarezza che c'era ed è rimasta
di Daniele Zanzi

Opinioni

GIUSTIZIA, MEGLIO ALL'ESTERO

I nostri guai, l'efficienza altrui
di Robi Ronza

Storia

LA SCATOLA DI CARTONE

Una vicenda minore, politicamente scorretta
di Gioia Gentile

Attualità

DECADENZA EUROPEA

I pericoli, la speranza
di Edoardo Zin

Cara Varese

OCCASIONI PERDUTE

A proposito di lago. E non solo
di Pier Fausto Vedani

Opinioni

MALDESTRA IMPASSE

Candidato sindaco: l'intesa non quaglia
di Vincenzo Ciaraffa

Opinioni

L'ORECCHIO DELLA MISERICORDIA

Avventure di un marziano in Italia
di Federico Schneider

Cultura

MARTIRIO NON CASUALE

L'insegnamento di Becket rivissuto a Varese
di Guido Bonoldi

Parole

LA CLASSE CAPOVOLTA

Novità di oggi e rivoluzioni di ieri
di Margherita Giromini

Attualità

IL PARCHEGGIO DEL SILENZIO

Ambientalisti non coinvolti dal comune di Varese
di Arturo Bortoluzzi

In confidenza

RISPOSTA D'AMORE ALL'AMORE

L'umanità e il suo vero spirito
di don Erminio Villa

Opinioni

LA FAMIGLIA CHE SUPERA LE PROVE

Una grande forza nelle difficoltà
di Felice Magnani

Attualità

BAMBINI MIGRANTI

L'irricognoscibile Europa
di don Ernesto Mandelli

Società

LE CARENZE NELL'ACCOGLIERE

Profughi, cosa bisognerebbe fare e non si fa
di Francesco Spatola

Cultura

UN FILOSOFO AL POTERE

Marco Aurelio in lotta contro il male
di Livio Ghiringhelli

Cultura

MORGAN, IL CAVALIERE UCRONICO

Nuovo personaggio di Bonelli Editore ideato da Claudio Chiaverotti
di Chiara Ambrosioni

Sport

IL DISASTRO NERAZZURRO

Inter: molti colpevoli, Mancini il primo
di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese